



NAPOLI — Un corteo di giovani si avvia verso piazza Plebiscito per partecipare al comizio di Berlinguer il 16 giugno

Significato politico e culturale del successo elettorale del PCI

Perché Napoli con i comunisti

Un lungo, tenace lavoro per costruire attorno ai nuclei più consapevoli della classe operaia un sistema di alleanze sociali e politiche - Il giudizio del segretario della Federazione comunista Geremicca: «Una scommessa che incomincia nel dopoguerra» - Lo storico Giuseppe Galasso: «Sta nascendo un blocco che è di tipo nuovo perché ha una guida politica, una strategia non municipalistica ma nazionale, un orientamento culturale»

Dal nostro inviato

NAPOLI, giugno. È subito giunto il momento, per i comunisti di Napoli, di capire bene quello che è successo: da un lato analizzando a fondo questo voto del 40,8 per cento che è eccezionale anche nel quadro della omogeneità, inedita avvezza del PCI in tutto il Mezzogiorno (e su questo dato complessivo, che apre nuove e tutte la questione meridionale, il discorso sarà certo approfondito); dall'altro ponendo concretamente e in modo sempre immediato problematica del «che fare?». Non il problema di che cosa fare a Napoli e per Napoli, ma il problema di come fare a cogliere il valore politico profondo, la qualità anche culturale nuova della svolta a Napoli.

Dal 27 per cento circa del 1972 al 40,8 per cento del 20 giugno 1976, passando per il 33 per cento del 1975. Sono dati che sottolineano un «messaggio» sociale, politico, culturale: il fatto che Napoli, in un sistema di rapporti non meno che in un sistema di rapporti, ha saputo esprimere un suo modo di essere, un suo modo di essere che è stato il risultato di un lavoro di lungo periodo, di un lavoro di lungo periodo che ha permesso di costruire un blocco che è di tipo nuovo perché ha una guida politica, una strategia non municipalistica ma nazionale, un orientamento culturale.

Un titolo della «Voce» dopo il referendum del '46

Dice Geremicca: «Nel dopoguerra sembrò quasi una scommessa fare, costruire un partito di massa in una realtà come Napoli. Punto importante era di preservare la forte radice operaia del partito a Napoli e di muovere in due direzioni di alleanza verso il sottoproletariato — quello che allora era chiamato il «popolino» — e verso i gruppi di intellettuali più intransigenti». Geremicca fa un esempio: «È stata una grande, prima lezione per me il titolo che, alla vittoria della Repubblica in Italia, la Repubblica ha vinto. Monarchia o repubblica? La Repubblica ci aveva avuto — ricordiamolo — appena 87 mila voti, contro i 570 mila della monarchia. E ricordo anche che il giorno dopo dei tragici fatti di via Medina, quando ci si era dovuti difendere in ogni modo, da un tentativo di rovesciare i comunisti, si ripeté l'assalto alla sede del Partito,

di Napoli: «A Napoli un fatto così non si era mai verificato, almeno in tutta la sua storia municipale. Sta nascendo un blocco di tipo nuovo a livello delle forze sociali. È un blocco differenziato, che però non è paragonabile ad alcuna analogia operazione interclassista (di tipo democristiano, per intendersi) per queste ragioni principali: è un blocco che ha una guida politica, ha una strategia non municipalistica ma nazionale, ha un orientamento culturale. A Napoli momenti di aggregazione simili li abbiamo avuti, con Lauro e con Gava; ma erano privi di una strategia consapevole, erano solo blocchi di potere».

Da un lato dunque la «voce» del PCI, una voce che — insieme alle altre che ho sentito in questi giorni — indica subito i problemi, senza cullarsi in euforie. Dall'altro un «giudizio» esterno, di osservatore, espressione di qualcosa che a Napoli, e proprio oggi, ha una sua autonomia da esprimere: la «voce» illuminata, progressista, di una borghesia aperta che — al di là di tante frustrazioni e sconfitte — in questa «capitale» ha una sua legittimità storica fin dal '99 di Gabriele Pepe.

Un intreccio di discorsi assai rivelatore. Intanto non trovo sorprese per questo voto. Non è sorpresa Geremicca che spiega come quel voto — che tanti hanno accolto come un «miracolo», soprattutto fra gli osservatori settentrionali — non dovrebbe essere più alligierito: «... si è costruito secondo una logica, e insieme fatto di logica architettonica. Poi non trovo sorpresa Galasso che mi cita un suo articolo del settembre scorso, in cui prevedeva che il voto storico della giunta di sinistra nella città, si sarebbe riflesso in almeno ottantamila voti in più al PCI e ha sbagliato il suo dato che i voti sono stati centomila».

Come dunque è stata costruita questa salda avanzata del PCI? Come è nata questa «voce» di avanguardia che ormai, «eternamente», andrà a fare il paio con Bolzano, fra le città italiane? I compagni dirigenti andranno a visitare i ferri; all'ospedale, quelli che noi stessi avevamo ferito con loro, con il loro famigerato «partito» di preservare la forte radice operaia del partito a Napoli e di muovere in due direzioni di alleanza verso il sottoproletariato — quello che allora era chiamato il «popolino» — e verso i gruppi di intellettuali più intransigenti. Geremicca fa un esempio: «È stata una grande, prima lezione per me il titolo che, alla vittoria della Repubblica in Italia, la Repubblica ha vinto. Monarchia o repubblica? La Repubblica ci aveva avuto — ricordiamolo — appena 87 mila voti, contro i 570 mila della monarchia. E ricordo anche che il giorno dopo dei tragici fatti di via Medina, quando ci si era dovuti difendere in ogni modo, da un tentativo di rovesciare i comunisti, si ripeté l'assalto alla sede del Partito,

diciamo così, spontaneistico, istintivamente demagogico e insieme avido. Ma c'è da dire che perfino quel passaggio da un blocco di tipo nuovo a livello delle forze sociali, è determinato dall'usura sostanziale del «ducat» di Gava.

E arriviamo al problema centrale. «In questi ultimi anni, dice Geremicca, il nostro partito è unificato in questo quadro, insiste Geremicca, che si è determinata l'usura sostanziale del «ducat» di Gava.

Ma a questo punto Geremicca dimostra più preoccupazione di quanto si direbbe. «Mi domando, dice: fino a quando può durare così? Fino a quando se non si realizza uno sbocco nazionale, una svolta generale? E ancora: è giusto che per questa via il PCI, in questa città, finisca per surrogare tutto, gestire sempre più come un partito oggettivo, come un'espansione e guida di tutte le cose? Noi possiamo allargare la partecipazione democratica, possiamo garantire come abbiamo fatto (per esempio delegando la firma del sindaco a agguisti che sono in cui il PCI ha oggettivamente garantito la nostra disponibilità a rivedere la composizione della giunta in relazione a più settori delle forze politiche democratiche. Ma il problema è che le forze politiche trovino poi nei dirigenti comunisti interlocutori validi».

Galasso dice cose in parte diverse, soprattutto per quanto riguarda queste ultime preoccupazioni di Geremicca. «Secondo me, dice, il 40,8 per cento a Napoli cambia ormai radicalmente i termini del problema politico di questa città. Il discorso dell'assetto politico e civile di Napoli viene posto su un piano di paradosso: a Napoli fu un straordinario occasione di crescita: la vicenda del «Manifesto» nel '70, con il quale sembrava dovesse impicciarsi nella Napoli in cui, come Capraro, uno dei leader della «secessione», aveva un suo seguito personale. Fu occasione di crescita: il partito di Geremicca, perché scosse il partito: «Ci ritrovammo in decine di assemblee a discutere costantemente questioni ideologiche e di strategia politica come non si faceva più da tempo (anzi fin dai tempi di un analogo scontro-sussione in cui intervenne Togliatti, negli anni cinquanta, con un gruppo dissidente dei Gramsci napoletano). Il PCI cominció allora a rivedere il suo rapporto con la città, creando un processo di rinnovamento eccezionale: 22 mila iscritti nel '72 e oggi 47 mila, ma soprattutto un rinnovamento di almeno il 50 per cento con l'immissione «in massa» di quadri giovani e ragazze. Oggi i segretari di sezione sotto i 25 anni sono la maggioranza, colli i consiglieri di quartiere, molte sono le sezioni dirette da donne (e le donne elette che erano due allora, una consigliere comunale e una consigliere regionale) o da comunisti comunali, provinciali, regionali, parlamentari)».

Sforzo analogo verso gli intellettuali (tenendo conto che il partito non ha mai perso il suo carattere operaio e di classe, ma lo vede una grande «lega» di comuni finalmente liberati dalla cor-

Note di viaggio di Vittorio Vidali

Partito a Cuba

Il cammino compiuto negli ultimi cinque anni da un paese che continua a vivere in condizioni di vigilanza contro riforanti minacce - Ripercussioni della guerra in Angola e rapporti con gli USA - La nascita di una base industriale e le linee di sviluppo dell'agricoltura

Il palazzo, di fronte ai pionieri schierati con la banda all'ingresso del parco. «Sai — mi disse a bassa voce — perché sono stata incaricata di ricevere?» e con un lampo d'orgoglio negli occhi aggiunse: «Perché mio padre è nell'Angola».

Ma tutto ciò che caratterizza il paese è stato d'allarme non impedisce la preparazione della festa dei lavoratori. Il Primo Maggio si prepara concretamente nel raggiungimento di obiettivi per la produzione, la costruzione, lo studio, la «campa» in pieno svolgimento. La costruzione socialista vede, si osserva, si constata dappertutto: nelle fabbriche, nei campi, nella scuola, negli uffici, nella gente. E anche nella gente, che il suo popolo è, ogni volta che arriva là, ricordo con commovente amici scomparsi nel 1961, ricordo con entusiasmo dei grandi assemblee di lavoratori in preparazione del congresso della Confederazione dei Trabajadores Cubanos (C.T.C.).

Il discorso di Fidel. Quest'anno si celebra il XX anniversario della leggendaria spedizione del «Granma» assieme al XV anniversario della battaglia di Playa Girón, il primo scontro decisivo contro l'invasione americana nell'America Latina.

Il titolo dei volontari cubani del governo di Fidel Castro, fu decisivo. Oggi nella Angola c'è un governo democratico, nazionale, angolano. Un milione di chilometri quadrati è stato liberato. Nella Angola sono morti meno soldati cubani che a Playa Girón. Qualcuno ha voluto paragonare l'intervento cubano in Angola con l'invasione imperialista cubana mangiata con quella hitleriana dopo il patto di Monaco... Quelle fuorviante agenzie di stampa occidentali, che hanno impedito al governo cubano invece ha risposto al legittimo governo angolano di abbandonare Cuba straniera e così agendo ha compiuto il suo dovere internazionale sancito dalla nuova Costituzione cubana.

Di questo argomento a Cuba discutono tutti ed è ben comprensibile l'orgoglio dei cubani e anche il loro orgoglio internazionale. Non rispondere all'appello da parte delle forze di Agostino Neto. E naturale che ciò ha accresciuto il partito per Cuba e che «parli più di prima da grandi linee e andate così: per la guerra di liberazione crederlo che si trattasse di un semplice problema di carattere interno e che l'esercito di Batista, con l'aiuto dei consiglieri ungheresi, avrebbe sconfitto i combattenti. Allora non sospettavano neppure la potenzialità della rivoluzione. Quando cercarono di manovrare per sostituire Batista e impedire il trionfo rivoluzionario, credendo di avere tempo a disposizione, essi furono sconfitti. E così, con l'offensiva dell'Esercito Rebelde alla fine del 1958. Il 1° gennaio 1959 già non esisteva più il «regime» di Batista. Fallirono poi i tentativi diplomatici, le pressioni politiche, la brutale aggressione economica. Sovversivo, bande armate controrivoluzionarie, attacco a Playa Girón: scampò l'invasione e fu sconfitto l'imperialismo americano. E così, con la crisi d'Ottobre e l'impegno non effettuare un attacco militare contro la nostra patria. Ciascuno di questi passi fon-

sti di ogni settore sociale ed economico, ecc.) i paesi socialisti ci hanno permesso la costruzione di un'economia su basi nuove, la creazione di nuovi settori produttivi industriali e agricoli. Siamo sicuri che il piano 1976-78 approvato dal primo congresso del nostro partito sarà realizzato come lo è stato il precedente e tale realizzazione sarà favorita dall'esperienza collettivamente fatta, dagli aiuti garantiti e dai vantaggi della nostra appartenenza al Comcon».

Altri compagni ci forniscono cifre e dati per dimostrare che lo sviluppo avviene in ogni settore della vita cubana. Nell'edilizia la produzione nel 1975 è aumentata del 70 per cento rispetto al 1970. La rete stradale è stata triplicata. La produzione di materiale edile è stata moltiplicata per tre. A tutto questo sviluppo si accompagna un aumento del 9 per cento annuo della produttività del lavoro.

Nuovi traguardi. Il governo dedica un'attenzione particolare all'agricoltura. Non si deve dimenticare che prima della rivoluzione l'8 per cento dei latifondisti cubani e nordamericani possedevano il 70 per cento della terra mentre oggi tutta la terra è nelle mani del popolo e rappresenta la base fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura socialista.

In sette anni, dal 1969 al 1975 la superficie coltivata è raddoppiata e il tasso medio annuo di crescita della produzione agricola — non stante la siccità che ha colpito negli ultimi anni l'isola — è stato dell'8,7 per cento. È stata quadruplicata la superficie delle riserve, decuplicata quella degli arbori. La superficie destinata alla canna da zucchero è di 151.000 ettari. In quest'ultimo settore, che rimane fondamentale per l'economia cubana, si è creato un settore meccanico e di trasporto sostituiscono in notevole misura la mano d'opera.

Profonde trasformazioni. Luna dirige la cellula comunista di Radio Habana Cuba. È di estrazione operaia e ha fatto varie esperienze di lavoro; ha frequentato una scuola di partito e corsi universitari di giornalismo e ora si occupa di un giornale di massa di lavoro per il settore. Ci parla con serietà e competenza della sua isola, dei successi e anche delle difficoltà. Naturalmente dice che la rivoluzione, la vittoria del '59, la socializzazione dei mezzi di produzione sono alla base di trasformare socialmente la nostra struttura economica. La nostra produzione sociale aumenta costantemente in tutti i settori e i ritmi di sviluppo sono in ascesa, ma buona parte di tutto ciò lo dobbiamo ai paesi socialisti e particolarmente all'URSS, che hanno impedito che il blocco economico dei paesi capitalisti ci soffocasse. Con la loro solidarietà internazionale, commercio estero, crediti, fornitura di materie prime e di attrezzature, tecnici e specialisti.

Vittorio Vidali. Mi ricordavo di dire che Cuba possiede oggi serbatoi artificiali d'acqua (non ne aveva nessuno) che le permettono di triplicare la superficie di terra irrigua. Tutte queste realizzazioni hanno contribuito in forma decisiva a porre fine alla grande povertà sociale di cui la Cuba pre-rivoluzionaria vantava il triste primato come l'«Inferno» del mondo. E, particolarmente, la discriminazione razziale.



VINCENZO CONSOLO IL SORRISO DELL'IGNOTO MARINAIÒ Un barone scienziato e un avvocato rivoluzionario che assomiglia in modo sorprendente al ritratto di ignoto dipinto da Antonello. Sullo sfondo, le congiure contro i Borboni, lo sbarco dei Mille, le rivolte contadine. Uno dei romanzi più «nuovi» e importanti di questi anni per tematica problematica e inventiva linguistica e forza narrativa. Lire 3200. EINAUDI

Ugo Baduel